

sistenza, domando oggi un grande sagrifizio, e lo domando al partito mio, al generoso partito repubblicano. All'inimico sulle nostre porte, che aspettasse la nostra discordia, diamo oggi una solenne mentita. Dimentichiamo oggi tutti i partiti; mostriamo che oggi dimentichiamo di essere realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti italiani. Ai repubblicani dico: Nostro è l'avvenire. Tutto quello che si è fatto e che si fa, è provvisorio. Deciderà la Dieta italiana a Roma! Vive e prolungate acclamazioni susseguono a questo discorso. Tornato Manin al suo posto, l'avv. Castelli e molti altri deputati vanno ad abbracciarlo con grande effusione di animo. L'avv. Castelli sale in bigoncia e colle braccia alzate esclama: *La patria è salva! Viva Manin!* Si venne finalmente a' voti. Al 1.º tema, *se la condizione politica di Venezia debba decidersi subito o no*, voti affermativi 130, negativi 3; al 2.º tema, *dell'immediata fusione di Venezia negli Stati Sardi colla Lombardia*, voti affermativi 127, negativi 6; il 3.º tema delle *sostituzioni e forme de' ministri* fu riservato al dì seguente. In questa tornata Manin venne eletto membro del nuovo ministero a grande maggioranza di voti, e probabilmente sarebbe stato rieletto a presidente, ma egli rispose: *Io ringrazio vivamente l'Assemblea di questo nuovo contrassegno di fiducia e di affetto, ma debbo pregarla di dispensarmi. Io non ho dissimulato che fui, sono e resto repubblicano. In uno stato monarchico io non posso esser niente, posso essere della opposizione, ma non posso essere del governo. Prego i miei concittadini a non costringermi a far cosa contraria alle mie idee. Poi io sono stanco e sono affranto dalle lunghe dolcezze di questi tre mesi: fisicamente non ne posso più, credetemele. La mia testa non reggerebbe e non potrei fare certamente che male. Prego vivamente ad essere dispensato. Dichiaro*

eziandio che, essendo eletto, non accetterei. Si venne quindi alla nomina de' nuovi membri del governo provvisorio, e fu eletto a presidente l'avv. Jacopo Castelli, il quale dopo la votazione montò in tribuna e disse: *Accettiamo il grave incarico che la patria c'impone. Lo accettiamo senza guardare alle nostre forze, ma con potenti conforti, che sono la nostra coscienza e la confidenza vostra, la quale sarà sempre la nostra inestimabile ricompensa.* Termina N. T. il suo libro colle seguenti parole. » Così cadde la veneta repubblica democratica proclamata a' 22 marzo. Il nuovo governo provvisorio (composto del Castelli, Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis, Reali, fu tacciato di odorare d'assolutismo) a' 7 agosto 1848 solennemente dimise e cesse in perpetuo a S. M. Carlo Alberto il possesso, dominio e sovranità della città e provincia di Venezia; l'esercizio del governo venne quindi assunto da 3 commissari in nome del re, (general Colli, cav. Cibrario, avv. Castelli veneto, il proclama de' quali commissari straordinari dello stesso 7 agosto, lo leggo a p. 646 della *Gazzetta di Roma*; termina coll'acclamazione: *Viva s. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!*). Agli 11 agosto, pervenuta in Venezia la notizia della capitolazione Salasco (riferita nell'articolo SARDEGNA STATI e altrove), il popolo si ammutina, si scacciano i commissari regi, ed un nuovo governo provvisorio veneto si forma colla presidenza dell'avv. Manin. Venezia in tal modo si sostiene fino al 22 agosto del successivo anno 1849, in cui da lungo tempo bloccata per terra e per mare, sprovvista di vettovaglie, desolata dal cholera e bombardata, si sottomise all'austriaco governo". — Per la brevità dell'ultimo periodo, occorre riempirne la lacuna con un rapidissimo cenno, traendolo in buona parte dall'opuscolo: *Nuovo Memoriale Veneto di P. C.* I commissari regi con proclama del 9 agosto di-